

Progetto

La comunità dell'Ecomuseo alla ricerca della sua memoria: i nostri migranti negli anni Cinquanta

TP, Telve di Sopra nata nel 1927

Perché ha deciso di emigrare?

Sono emigrata per cercare lavoro e per guadagnare qualcosa. Qui ci si sacrificava a fare certi lavori e non si vedeva mai un soldo. Si vedeva qualcosa solo quando si teneva il baco da seta. Avevamo il baco da seta a casa, lo prendevamo a Borgo all'agraria, lo portavamo su in una sciarpa calda e lo depositavamo su un tavolo a casa. Gli davamo le foglie del gelso, le prime le tagliavamo sottilmente mentre le altre gliele davamo intere. La prima ad emigrare è stata mia sorella, poi ha chiamato me, poi mio fratello e più tardi, nel 1951 l'altra mia sorella.

Dove e per quanti anni è rimasta all'estero?

Sono emigrata in Svizzera a Solothurn, precisamente a Derendingen a dicembre 1947 fino ad ottobre 1950.

Quale lavoro svolgeva?

Ero in una fabbrica di tessitura alla Kammgarn Spinnerei. Portavano la lana grezza e usciva la stoffa pronta, oltre alle matasse. Io ho lavorato a giornata, ma anche a contratto. Io ero su una macchina ad imparare con una milanese, che mi ha insegnato bene a lavorare. Dopo un mese hanno visto che ero abbastanza brava a seguire il lavoro (spole, nodi) e così ho iniziato a lavorare a contratto e così guadagnavo qualcosa di più che con il lavoro mensile. Mi sono trovata bene.

Come si è trovata? Quali erano i rapporti con la gente del posto e con gli altri lavoratori (trentini e non)?

Mi sono trovata bene. Io dormivo in un istituto, per lo più con bellunesi e friulane. Ci scrivevamo e sono andata a trovarle anche dopo essere rientrata dalla Svizzera, mi hanno fatto da sorelle.

Era la casa della fabbrica, fatta appositamente per le operaie italiane. Quando sono arrivata lì mi hanno consegnato la tessera del pane e dello zucchero, che ci portavamo in mensa, dove andavamo a mangiare.

C'era la direttrice e una nipote che faceva la segreteria. La direttrice era veramente severa però è sempre andato tutto bene. Io mi sono trovata bene perché non cercavo di andare in giro; entro le 22.00 bisognava rientrare.

Dormivamo in 3 per camera. Era tutto regolato, c'erano i cartelli che ci ricordavano di fare le pulizie, anche nel giro-scale. Avevamo i nostri turni.

In più dovevamo fare il bucato di lenzuola e biancheria a turno. Erano più di 100 lenzuola da lavare a mano, poi le bollivamo. Era molto faticoso perché le lenzuola erano fatte con una stoffa dura, grezza, non come quelle di adesso. Per fortuna ci toccava farlo solo due volte l'anno.

Alle venete e alle friulane piaceva truccarsi e chi sporcava le lenzuola di rossetto pagava 20 centesimi di multa. La direttrice passava nelle camere a controllare le lenzuola da lavare, poi passava una con un carrettino a raccogliere e segnava il nome di chi sporcava le lenzuola con il rossetto.

Nel tempo libero lavoravamo tanto a maglia. Abbiamo fatto tante cose da mandare alle nostre famiglie (pullover, maglie). Io prendevo la lana in fabbrica, perché avevo lo sconto.

In Svizzera c'era anche mia sorella, a cui piaceva fare la sarta. Io prendevo qui la stoffa, lei faceva gonne, camicette per me e per lei. Erano di una stoffa pesante, di lana.

Per Pasqua ci siamo fatte un regalo: ci siamo fatte le gonne marroni con la camicette color crema con il fiocchetto.

Noi eravamo libere il sabato pomeriggio e la domenica. La domenica andavamo a messa a Solothurn, perché a Derendingen erano protestanti. Oppure andavamo a Luterbach, dove c'era anche mio cognato.

Qui c'erano i frati cappuccini, che ci aiutavano anche a tenere le comunicazioni con l'Italia, si prestavano per tante cose. Ci facevano anche sapere se c'era qualche gita, che organizzavano loro. Con loro andavamo all'eremitaggio e in altri posti. Abbiamo anche fatto teatro.

Durante le vacanze di Natale c'era chi rientrava in Italia ma io non sono venuta. Andavamo dai frati, col treno o se era bel tempo, andavamo anche a piedi.

La direttrice era in comunicazione con i frati. Noi eravamo protette. La direttrice ci raccomandava di comportarci bene quando andavamo giro. Se qualcuno si fosse comportato male, avrebbero chiamato la polizia.

Viaggi

Il viaggio è stato pessimo, da Trento siamo andati a Milano con la carrozza bestiame, seduti sulla valigia di cartone tutta la notte.

Quando sono arrivata a Milano ho preso il treno fino a Chiasso, aveva le panche di legno. Io sono stata fortunata perché quelli della fabbrica mi avevano pagato il pranzo in un albergo di Chiasso, mi avevano preparato un cestino per il viaggio e dato 5 franchi. In più mi è venuta incontro una signorina della Protezione della giovane e ha guardato i contratti che avevamo in mano. Solo io andavo alla Kammgarn, la signorina mi ha detto che c'era il pranzo pronto. Le altre erano fuori a guardarmi. Saremmo state una trentina, un convoglio insomma. Io sono partita con una di Torcegno e una di Telve di Sopra che abitava qui vicino.

Io sono entrata al ristorante ma poi sono uscita e ho dato le cose che c'erano nel cestino alle altre ragazze.

Dopo siamo andate a fare a doccia, tutte assieme, tutte nude dentro un grande stanzone. Abbiamo depositato le valigie, hanno iniziato a frugarci dentro e a disinfettarle con una polvere bianca. Non avevano molte cose raffinate, però ci hanno rovistato nella valigia e non riuscivamo più a chiuderle.

Dopo la doccia ci hanno fatto la visita, ci hanno prelevato sangue, ci hanno fatto i raggi. 2 che non conoscevo sono state scartate, piangevano, piangevamo anche noi a vederle. Non so cosa potevano avere, con tutte le visite che abbiamo fatto prima di partire! Ci voleva un plico così di certificati, prima di avere il passaporto! Il passaporto doveva essere poi essere mandato a Venezia per essere timbrato, poi lo mandavano in questura a Trento e dovevamo andare a prendercelo! Bisognava spendere tanti soldi prima di partire!

Le 2 ragazze di Telve di Sopra e Torcegno sono state messe in un altro vagone e io sono rimasta con altre che non conoscevo. Loro sono scese a Yverdon, che è più vicino a Chiasso; io ho proseguito verso la Germania, vicino a Olten, lì ho cambiato treno e sono andata a Solothurn e da lì ho cambiato per Derendingen.

Immagini e documenti



Fig. 1 - Svizzera, 1949. Visita di PT ad un romitaggio in occasione della Pasqua
(materiale di PT)



Fig. 2 - Derendingen 1947. PT con le compagne di lavoro presso la casa della fabbrica
(materiale di PT)



Fig. 3 - Oberdorf 1949. Ricordo di PT della Pasqua 1949 trascorsa a Oberdorf (materiale di PT)



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO

L'iniziativa è stata realizzata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto